

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,30.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armosino, Baccini, Gerardo Bianco, Biondi, Brancher, Castagnetti, Miccichè, Ramponi, Stucchi e Tarditi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,40).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la questione che voglio porre in maniera molto sintetica alla attenzione sua e della Presidenza riguarda gli atti di sindacato ispettivo che, come lei sa e come tutti i colleghi sanno, rappresentano una delle prerogative dell'attività parlamentare.

Signor Presidente, mi sono documentato e ho potuto analizzare e comparare i

dati relativi alla XIV legislatura e quelli riferiti ad un eguale periodo relativi alla XIII legislatura. Mi consenta di comunicare gli esiti della mia ricerca all'Assemblea. Nella XIV legislatura è stata data risposta a 594 interrogazioni a risposta scritta, mentre nella passata legislatura in un eguale periodo a 1.388. La questione viene ripetuta per gli altri tipi di atti: penso alle interpellanze (163 in questa legislatura, 203 nella passata legislatura), alle interrogazioni a risposta orale (282 in questa legislatura, 354 nella passata legislatura) e alle interrogazioni a risposta in Commissione (306 in questa legislatura, 535 nella passata legislatura).

Ora, credo che questi dati che ho presentato dimostrino come in realtà il Governo risponda di meno. Infatti, è chiaro che c'è una funzione che la Presidenza deve svolgere nell'iscrivere le interrogazioni (almeno quelle con risposta in Assemblea) e le interpellanze all'ordine del giorno dell'Assemblea, c'è una funzione che i presidenti delle singole Commissioni possono sicuramente svolgere nel prevedere la possibilità che gli atti di sindacato ispettivo vengano iscritti all'ordine del giorno delle Commissioni, e c'è anche la funzione che il Governo deve svolgere per quanto attiene alle interrogazioni a risposta scritta. Tutti questi dati, comunque, dimostrano che il Governo risponde meno agli atti di sindacato ispettivo, che – vorrei ricordare – non rappresentano una prerogativa dei parlamentari dell'opposizione ma di tutti i parlamentari in quest'aula, visto che moltissime interrogazioni sono presentate anche da parlamentari della maggioranza.

Pertanto, chiedo alla Presidenza di sollecitare il Governo, anche secondo quanto

prevede il nostro regolamento, a rispondere sollecitamente agli atti di sindacato ispettivo, perché, se una questione viene posta attraverso un'interrogazione parlamentare, è evidente che l'esame di questa deve concludersi in un tempo congruo e razionale: è inutile ricevere una risposta a due anni di distanza dal momento in cui l'interrogante ha posto il quesito. Quindi, chiedo a lei e a tutta la Presidenza di sottoporre all'attenzione dei ministri e del Governo nella sua interezza la necessità che agli atti di sindacato ispettivo venga data risposta in tempi rapidi. Inoltre, le chiedo anche di sollecitare la risposta — e fornirò agli uffici l'elenco — a tutte le interrogazioni che ho presentato affinché la stessa giunga in tempo rapido e congruo. Ovviamente, la questione che ho posto non riguarda solo gli atti di sindacato ispettivo a mia firma, ma gli atti di sindacato ispettivo a firma di qualsiasi deputato di maggioranza e di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, lei pone un problema importante, perché non c'è dubbio che l'attività di sindacato ispettivo è una delle funzioni più rilevanti dei parlamentari, dell'opposizione e della maggioranza. Sicuramente, segnalerò questo suo intervento al Presidente perché non solo assuma le iniziative opportune nei confronti del Governo, ma anche perché faccia compiere un'analisi precisa delle interrogazioni presentate in questa legislatura e di quelle alle quali è stata data risposta per poterle riferire e quindi darle atto di come si stanno svolgendo le cose in questo importante settore dell'attività parlamentare.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1214 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke da petrolio (*pet-coke*) negli impianti di combustione (approvato dal Senato) (2628) (ore 9,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke da petrolio (*pet-coke*) negli impianti di combustione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame delle proposte emendative presentate.

**(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 2628)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2628 sezione 1*).

Qual è il parere del rappresentante del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Parolo n. 9/2628/10 e Vianello n. 9/2628/13 ed accetta tutti i restanti ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2628/13 perché ieri, durante il dibattito, sia il Governo sia il presidente della Commissione ci avevano rassicurato che avrebbero accettato gli ordini del giorno presentati. Il mio ordine del giorno n. 9/2628/13 rappresenta uno dei punti centrali della questione in oggetto e, se in seguito apriremo il dibattito, ne spiegherò anche i motivi. Il fatto che il mio ordine del giorno sia stato accolto come raccomandazione non mi accontenta, quindi insisto per la votazione.

**Preavviso di votazioni elettroniche (9,45).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dianete procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Si riprende la discussione.**

#### **(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 2628)**

PRESIDENTE. Vorrei sapere se i presentatori dei restanti ordini del giorno insistano per la votazione.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, i deputati Verdi non insistono per la votazione dei propri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori degli altri ordini del giorno non insistono per la votazione.

Avverto che i deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione mediante procedimento elettronico. Pertanto, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 10,05.

**La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.**

### **Sull'ordine dei lavori.**

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei rivolgere alla Presidenza due richieste con riferimento agli avvenimenti accaduti ieri sera di fronte al teatro Vascello di Roma (nel quartiere Monteverde) dove avrebbe avuto luogo una rappresentazione teatrale, tratta da un racconto

concernente alcuni fatti accaduti durante la guerra di resistenza nel nostro paese. Specificatamente, essa intendeva denunciare gli atti di una squadraccia fascista della decima MAS che aiutava i nazisti nella caccia ai partigiani che combattevano per la liberazione.

Di fronte al teatro si è svolta una manifestazione, organizzata anche da rappresentanti di partiti di governo e dalla loro organizzazione giovanile, che ha posto in essere azioni da cui sono originate, in un clima di intimidazione e di provocazione, anche alcune colluttazioni. È stata chiamata la polizia che ha sedato la situazione, ma solo dopo il manifestarsi di tafferugli.

Signor Presidente, sono da condannare simili atti di intimidazione, inauditi e inammissibili, che, per di più, avvengono anche alla vigilia del 25 aprile che celebra in tutta Italia la vittoria sul nazifascismo e la riconquistata libertà per il nostro paese.

Nel denunciare in modo netto questi atti di provocazione, ritengo necessario segnalare alla Presidenza la necessità che il Governo riferisca in Assemblea sul motivo per cui non siano state intraprese azioni di prevenzione (atteso che questa manifestazione di intimidazione nei confronti degli organizzatori della manifestazione teatrale era stata preannunciata) che devono tendere a scoraggiare e a reprimere simili atti.

Vorrei, inoltre, denunciare il clima di tolleranza manifestatosi in alcuni ambienti nei confronti di questa risorgente sensazione di nostalgia per la simbologia e le iniziative fasciste che, purtroppo, si stanno diffondendo nel nostro paese.

Circa due mesi fa, il gruppo dei Democratici di sinistra ha presentato un'interrogazione al ministro dell'interno, stilando l'elenco di una serie di atti e di manifestazioni che si pongono sicuramente in forte contrasto con il nostro codice. Riteniamo che il Governo abbia avuto tutto il tempo per acquisire gli elementi per poter fornirci una risposta.

Pertanto, pregherei la Presidenza di sollecitare il Governo a riferire in Assem-

blea, anche per rispondere all'interrogazione presentata dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

PIER PAOLO CENTO. Sullo stesso.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cento, ma non vorrei che si aprisse un dibattito su questo argomento.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che quanto è accaduto ieri sera davanti al teatro Vascello di Roma meriti, da parte dei parlamentari, un richiamo al Governo, anche perché da due o tre giorni, non solo nella città di Roma ma anche in altre città italiane (mi riferisco, ad esempio, ad alcuni comuni della provincia di Bologna, secondo notizie dell'altra notte), si sono verificati episodi di intolleranza e di imbrattamento di lapidi che richiamano alla resistenza e alla commemorazione del 25 aprile.

Ieri a Roma si è passato il segno perché vi è stata una vera e propria intimidazione fisica nei confronti di una iniziativa di carattere cinematografico-storico che richiamava la commemorazione del 25 aprile, con la proiezione di un filmato.

Anche il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo si associa alla richiesta formulata dal collega Innocenti non soltanto perché presenteremo una nostra interrogazione parlamentare in ordine a tali episodi, ma anche perché crediamo sia doveroso da parte della Presidenza della Camera richiamare sia l'intero Parlamento alla coesione democratica, soprattutto alla vigilia del 25 aprile, sia il Governo a fornire una tempestiva risposta alle interrogazioni che su tali vicende sono state presentate.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Non è mia intenzione entrare nel merito delle questioni sollevate dall'onorevole Innocenti e dall'onorevole Cento. Tuttavia, vorrei chiedere come mai argomenti anche di una certa rilevanza non debbano essere rimandati, come si fa solitamente, a fine seduta, considerato che non sono iscritti all'ordine del giorno. La invito ancora una volta, signor Presidente, a trattare i parlamentari allo stesso modo, perché talora alcuni parlamentari, pur avendo questioni importanti da porre, vengono interrotti istantaneamente ed i loro interventi rimandati a fine seduta. In questo caso non soltanto si è consentito che l'intervento si concludesse, ma si è data anche la possibilità ad un secondo oratore di intervenire.

Le regole — l'ho già ripetuto mille volte — devono essere uguali per tutti: ripeto, uguali per tutti. La prego pertanto di attenersi a questo principio sacrosanto di eguaglianza all'interno di questa aula.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cè, per questo suo intervento. Esso mi consente di precisare che aver dato la parola su questo argomento è perfettamente in linea con il dettato del regolamento e con le deliberazioni della Giunta per il regolamento. Infatti, con una deliberazione del 24 ottobre 1996, la Giunta per il regolamento stabilisce che effettivamente tali argomenti vadano discussi al termine della seduta, salvo che non abbiano una particolare rilevanza politica ed una particolare urgenza. A me sembra che questo episodio abbia una rilevanza politica e pertanto ritengo di aver operato bene nel concedere la parola su tale argomento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ringrazio per la sensibilità mostrata nell'interpretare

questa parte del regolamento. Per questa ragione non abuserò della sua gentilezza, intendendo semplicemente associarmi alle parole del vicepresidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo Innocenti e dell'onorevole Cento nello stigmatizzare che la gravità di quanto è accaduto è ancora più stridente, ove si consideri che tra due giorni vi sarà una importante celebrazione, quella rappresentata dal 25 aprile. Probabilmente dovremmo risparmiarci comportamenti che concorrano a determinare questo clima, tanto più se risulterà vero che anche alcune forze appartenenti al Governo sono responsabili, attraverso loro militanti, di questa aggressione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei intervenire innanzitutto per respingere con sdegno la strumentalizzazione che sta montando, per la quale forze di governo e della maggioranza, suoi militanti, possono essere coinvolti in episodi di violenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Vorrei inoltre segnalare che il nostro senso di responsabilità e di rispetto per le istituzioni, nonché di consapevolezza della delicatezza nell'utilizzo dello strumento dell'informativa urgente, ci ha portato a non strumentalizzare episodi altrettanto gravi dei quali sono quotidianamente e costantemente vittime le sedi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania sul territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), convinti che il nostro compito in Parlamento sia quello di evitare che su tali episodi si apra una polemica politica tra forze politiche che tutte insieme devono respingere, come respingono, la violenza.

Segnalo ad esempio che, durante la manifestazione in occasione dello sciopero sindacale, gruppi estranei ai cortei sindacali — sia ben chiaro — si sono diretti verso la sede di Forza Italia a Torino, imbrat-

tando con scritte molto offensive nei confronti di Forza Italia e del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Questo è ciò che sta accadendo da diverse settimane nei confronti delle sedi di Forza Italia e di altri movimenti del centrodestra. Noi abbiamo avuto questo senso di responsabilità.

Detto questo, signor Presidente, se il Governo — come immagino, conoscendo la sua sensibilità — riterrà di venire a riferire in aula, è bene allora che venga a riferire su tutti gli episodi di violenza e di imbrattamento che si stanno verificando da diversi mesi a questa parte, nel qual caso dovremo constatare che l'elenco del Governo vede in grande, netta dominanza — purtroppo — sedi ed esponenti politici del centrodestra, vittime di episodi di violenza e di intimidazione, nella condanna dei quali, ripeto, tutte le forze politiche devono essere unanimi, e non certo strumentalizzarli per guadagnare dieci o venti minuti in aula, per montare nuove polemiche che rischiano di danneggiare quel senso della democrazia e della responsabilità istituzionale che, invece, deve vederci tutti uniti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIORGIO GALVAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Galvagno, non posso darle la parola perché lei è dello stesso gruppo dell'onorevole Elio Vito e, in questa circostanza, può parlare un solo deputato per gruppo, altrimenti apriremmo un dibattito che non è all'ordine del giorno (*Commenti del deputato Galvagno*). Prego, onorevole, mi risponda pure.

GIORGIO GALVAGNO. Si tratta di un intervento per un fatto personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Galvagno.

GIORGIO GALVAGNO. Non sarei intervenuto, signor Presidente, giacché non voglio sollevare polemiche, ma poiché ho

ascoltato questi interventi che denunciavano pressioni e atteggiamenti discriminatori, devo dire che io sono stato oggetto di un atteggiamento discriminatorio nella mia città, come parlamentare della Repubblica.

Ero stato invitato dal sindaco della mia città — essendo stato io sindaco di quella città per dieci anni — a tenere la commemorazione ufficiale del 25 aprile. Il comitato che presiede queste manifestazioni, con alcuni esponenti politici in testa, me lo ha vietato — è tutto sui giornali da settimane — e ha dichiarato la mia presenza inopportuna, perché appartengo ad uno schieramento che non può vantare il diritto ad esercitare questo tipo di presenza. Sono stato discriminato quasi come fossi indegno! È tutto documentato sui giornali. Ciò è stato perpetrato da certe forze politiche!

Chiedo che si tenga conto anche di questo, quando si parlerà di questi argomenti. Non avrei fatto alcun intervento di questo genere, se non fossero stati sollevati problemi in questa sede e in questo momento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il particolare clima politico che si sta vivendo in Italia e in Europa, la vicinanza della data del 25 aprile... Se il sottosegretario ci consentisse di svolgere i nostri lavori, anziché « fare capannello », forse potremmo proseguire...

PRESIDENTE. Colleghi, vi posso pregare di sgombrare l'emiciclo per favore? Collega, la prego. Onorevole Fratta Pasini, può accomodarsi, per cortesia? Grazie.

TEODORO BUONTEMPO. Tutto ciò, signor Presidente, impone a tutti un altissimo senso di responsabilità. Nella cronaca degli ultimi anni abbiamo assistito, purtroppo, ad un'estremizzazione delle vi-

cende e ad una specie di ping-pong sulle responsabilità degli incidenti. Credo, piuttosto, che il Governo debba predisporre un attentissimo servizio di prevenzione in tutte le sedi politiche e in tutte le sedi che fanno riferimento ad associazioni culturali, a 360 gradi, perché il nostro paese ha vissuto di provocazioni e su quelle provocazioni si sono innestate spirali di violenza di botta e risposta.

Credo, invece, che ciascuno di noi, che abbiamo sempre voluto la pacificazione, dovrebbe evitare che i giovani siano gettati in una spirale di violenza e di contrapposizione violenta. È necessario fare di tutto per prevenire, da tutte le parti, eventuali azioni di violenza. Mi sentirei un miserabile, se mi dovessi accontentare di sapere se un'azione sia stata più violenta dell'altra, se siano state colpite più sedi di destra o più sedi di sinistra.

Non credo sia questo il problema. Non è la conta delle sedi distrutte e delle persone aggredite che deve soddisfare il Parlamento italiano! Di fronte ad una situazione di alta tensione, nel momento in cui ricorre la commemorazione del 25 aprile, occorrono vigilanza, prevenzione, senso di responsabilità, affinché mai più in Italia ci si faccia prendere dagli eventi, dal determinismo delle cose, rischiando di far travolgere i nostri ragazzi da una spirale di violenza! Contro la violenza, non ci vogliono le parole, ma atti concreti! Mi auguro che il Governo agisca al più presto! Della vicenda accaduta e citata, la cosa grave è l'assenza di un servizio di prevenzione, di vigilanza e di sicurezza adeguato al momento politico, ferma restando la condanna della violenza, da qualunque parte essa provenga (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

ALBERTO ARRIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, vorrei intervenire sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Arrighi, su quest'argomento non le posso dare la parola: può parlare un rappresentante per gruppo. Così dispone il regolamento. Mi dispiace. Non posso aprire un dibattito non previsto nell'ordine del giorno.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, vorrei intervenire per fatto personale.

PRESIDENTE. Il fatto personale deve riguardare la sua persona in termini reali, non deve trasformarsi in qualcos'altro, altrimenti le tolgo la parola. Ha facoltà di parlare.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente ero presente ieri sera. Dunque...

PRESIDENTE. No, onorevole Arrighi, questo non riguarda un fatto personale. Mi dispiace. Non può introdurre nel dibattito su quest'argomento il fatto che fosse presente. Non le posso dare la parola.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale. Riguarda la mia famiglia, la famiglia Mussolini. So perfettamente...

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, mi scusi, ma si tratta di un fatto familiare, non personale. Mi dispiace (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Non è un fatto familiare, signor Presidente!

PRESIDENTE. No, non è possibile. Non le posso dare la parola su questo argomento. Mi dispiace, onorevole Mussolini.

ALESSANDRA MUSSOLINI. No, lei mi dà la parola! Presidente, c'è scritto sul giornale! È discriminatorio se non mi dà la parola!

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame degli ordini del giorno  
- A.C. 2628).**

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, intervengo per informare l'Assemblea che il Governo modifica il parere precedentemente espresso ed accetta gli ordini del giorno Parolo n. 9/2628/10 e Vianello n. 9/2628/13.

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2628/10?

UGO PAROLO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2628/13?

ELIO VITO. Se insiste, lo bocchiamo! Gli accordi sono accordi!

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2628/13 per un semplice motivo. Una parte del Parlamento, probabilmente...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Vianello. Se insiste per la votazione, non deve motivare. Può farlo solo nel caso in cui ritenga di non insistere. Se insiste, votiamo.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Meglio Violante !

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, ha spiegato precedentemente le ragioni per le quali desidera che sia votato il suo ordine del giorno.

Passiamo ai voti.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Violante forever !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vianello n. 9/2628/13, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	421
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Sì, la Camera respinge tutto !

PRESIDENTE. Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Rognoni e Quartiani, i quali avrebbero voluto esprimere voto favorevole e che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Marini, il quale avrebbe voluto esprimere voto contrario.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

#### ***(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2628)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia perché, contrariamente a quanto può sembrare ed anche a quanto ho ricavato da alcuni interventi svolti nel corso della discussione di ieri sera, il disegno di legge di conversione al nostro esame non sacrifica la salute dei cittadini di Gela sull'altare dell'occupazione.

In realtà, questo provvedimento concilia perfettamente le normative nazionali e comunitarie poste a garanzia e a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini con l'esigenza di una pronta ed immediata risposta alla tragedia che aveva rischiato di offendere Gela: quella della chiusura dello stabilimento petrolchimico intorno al quale, in via diretta, indiretta o riflessa, ruota la vita di circa ventimila cittadini.

Non mi attarderò a ripetere quale sia il senso di questo decreto-legge perché ne ho già parlato. Tuttavia, mi preme rintuzzare talune considerazioni a dir poco non corrette, sulla base delle informazioni avute, perché bisogna rendere giustizia soprattutto al Ministero dell'ambiente e, se mi consentite, anche a tutto il Governo.

È infondata la preoccupazione che il *pet-coke* - di Gela o quale che sia - possa arrivare, attraverso un mercato che non esiste, in altri siti nazionali. Il *pet-coke* è ricavato dal petrolio greggio di Gela e, essendo quest'ultimo di qualità scadente, diventa economicamente apprezzabile estrarlo e lavorarlo proprio per ricavarne i suoi sottoprodotti.

Allo stato grezzo, a prescindere da questo decreto-legge, il *pet-coke* non può essere utilizzato a causa dei suoi alti valori inquinanti. Il decreto-legge al nostro esame ne consente l'utilizzazione, una volta stabilito che non si tratta di rifiuto, ma di materia da poter riutilizzare, perché la normativa vigente, sia a livello di fonti secondarie (decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e decreti ministeriali) sia a livello di fonti primarie (anche di legislazione regionale) stabilisce valori massimi delle emissioni nell'atmosfera che non consentirebbero di lavorare e di utilizzare il *pet-coke* qualora questo non fosse pre-

viamente trattato con la tecnologia di cui ho detto ieri sera, vale a dire con il famoso reattore catalitico.

Ecco perché non hanno ragion d'essere le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Vianello e da altri colleghi. La stessa collega che, ieri sera, ha parlato a nome dei Verdi, ha destato la mia curiosità, tant'è che, a un certo punto, mi sono avvicinato a lei per verificare a quale fonte attingesse nel confutare con tanta perentorietà le considerazioni da me fatte in precedenza. Ebbene, ella mi ha fatto leggere — pur con tutto il rispetto — una « noticina », una « cartula » diramata dal WWF nella quale non veniva affermato alcunché di puntuale, rigoroso e documentato relativamente alle considerazioni da me svolte, che erano suffragate, invece, dal Bref, cioè dal documento comunitario che stabilisce quali siano le tecnologie idonee alla bisogna.

Debbo anche dire — ed è osservazione di non poco momento — che le inchieste giudiziarie di Gela, le quali si trascinano almeno da due anni a questa parte (mi è parso inquietante, peraltro, che, dopo due anni, il sequestro sia maturato proprio dopo l'avvento politico, a Gela come nel resto della Sicilia, del centrodestra; ma tant'è), non hanno accertato una sola violazione dei valori di emissione alla luce della legislazione vigente. Quel sequestro è maturato esclusivamente sulla base di fatti formali, in quanto, giustamente (una parola va spesa in favore di quell'autorità giudiziaria), si è ritenuto, con il conforto anche dei giudici superiori, che il cosiddetto decreto Ronchi contenesse una contraddizione, un'aporia, classificando il *pet-coke* da petrolio, doppiamente e contraddittoriamente, ora come rifiuto, ora come combustibile.

Questa lacuna, questa contraddizione della legge è stata superata, per cui *nulla quaestio* sulla vicenda di Gela. Va pur detto — e questi sono dati ufficiali, a meno che non si abbiano sospetti sull'illegittimità e sull'illiceità (ma questo rientra negli accertamenti dell'autorità giudiziaria) — che, allo stato, tutti i monitoraggi relativi all'impianto cosiddetto di coking (che la-

vora il *pet-coke*) su Gela, che vengono svolti dagli organi pubblici a ciò deputati 365 giorni su 365, non hanno mai rilevato emissioni in contrasto con la normativa vigente in materia. Tutto questo ci induce ad essere convintamente a favore di questo decreto-legge.

Pur non di meno, è motivo di grande soddisfazione, oltre che di conforto, rilevare un sentimento comune già espresso al Senato della Repubblica e qui riconfermato da tutti i gruppi. Infatti, l'occasione emersa in modo così drammatico ed emergenziale ha tuttavia consentito che il caso di Gela entrasse come un caso nazionale nell'opinione pubblica del paese e venisse affrontato come tale in sede politica e dagli organi pubblici e governativi.

Sul caso di Gela ritengo che qualsiasi Governo, lo Stato stesso, abbia l'obbligo, per onorare il suo ruolo di soggetto pubblico, di trattare con eguali criteri, improntati a giustizia sociale, ogni comunità nazionale.

Il caso Gela, certamente, non trova una risposta esaustiva in questo decreto-legge, anzi, è soltanto un segnale del contrario. I prossimi programmi del Governo non potranno non porre mano finalmente ad un intervento organico, sistematico ed esaustivo, affinché questa cittadina, per i meriti che ho ieri sera enunciato, finalmente abbia la possibilità di tornare a definirsi cittadina civile e affinché i suoi abitanti possano convivere con il progresso, alla stessa dovuto, e con il capovolgimento di quella cultura che l'ha bacata negli ultimi anni immeritadamente, perché Gela non è nemmeno stata sede di sodalizi mafiosi prima dell'avvento industriale.

Con questo augurio, ribadisco la volontà del gruppo di Forza Italia di votare a favore ed auspico — in coerenza con gli ordini del giorno e con le note di allarme sollevate anche in commissione da tutti i gruppi —, al di là dei pregiudizi di parte, della settarietà, che purtroppo anche al cospetto di problemi così gravi fa capolino di tanto in tanto, che l'intera Assemblea voti a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, colleghi e colleghe, non sono un tecnico, non sono uno scienziato, non mi intendo assolutamente di processi della chimica e ascolto con un sentimento di invidia talune dichiarazioni che si sentono in questa Assemblea. Ho ascoltato veramente con sincera invidia la sicumera con cui ha parlato il collega di Gela, il collega Ventura. Quello che so e che il collega Ventura dovrebbe sapere, insieme a tutti i colleghi di questa Assemblea, è che su una vicenda come quella del *pet-coke* il mondo dei tecnici e degli scienziati si divide in due come una mela. Ci sono coloro, stazionanti (spesso diciamo così) presso gli uffici stampa dell'ENI, che sono disposti a presentare gli effetti benefici di straordinaria salubrità del *pet-coke*, e ci sono coloro che, invece, magari per attitudine catastrofista, per cultura apocalittica, parlano di gravi patologie che l'uso del *pet-coke* come combustibile può comportare.

Io non sono un tecnico, non sono uno scienziato, ma quello che so, e che tutti i colleghi di quest'aula dovrebbero sapere, è che, ad esempio, i colossi della chimica in Italia, per trent'anni hanno detto, che il cloruro di vinile non faceva male con tanto di certificazione medico-scientifica, e che il CVC era un elemento del paesaggio industriale con cui si doveva convivere. Quello che so, cari colleghi, è che un operaio che si chiama Gabriele Bortolozzo ha cominciato, dentro un grande petrolchimico, anche al di fuori del suo sindacato, in solitudine, un'attività di ricostruzione delle storie di malattia e di morte degli altri operai, uno dopo l'altro. Se voi poteste leggere, negli atti allegati ad importanti processi, le testimonianze che riguardano il calvario di centinaia e centinaia di operai di fabbrica e di cittadini di quartieri su cui insisteva il petrolchimico forse potreste dismettere questa insopportabile saccenza di chi sposa una causa senza avere nessuna certezza scientifica. È come venire in aula a presentare

le concentrazioni di antenne e l'inquinamento elettromagnetico come un fatto con cui si debba normalmente convivere!

Cari colleghi, non siamo più nelle condizioni di accettare il rischio ambientale come se fossimo negli anni '60, all'oscuro del carattere straordinariamente acuto della contraddizione ecologica, oggi, nell'universo; all'oscuro degli effetti di devastazione sulla salute dei cittadini e sull'ambiente. Questo era il problema di Gela. La vostra risposta, cari colleghi, mi dispiace perché, dopo, saranno solo lacrime di cocodrillo.

Caro collega Ventura, ti prego di dare uno sguardo, con serenità, alla letteratura sull'impatto ambientale ed ai piani sanitari relativi all'industria chimica. I bollettini dell'ENI sono sempre gli stessi dagli anni '60 ad oggi! Ovunque, siamo stati messi di fronte a straordinari libretti di informazione sulla eccelsa sicurezza, ma non potete raccontarci questo! Non potete raccontarci che i dati sulla mortalità per cancro e per leucemia a Gela sono, tutto sommato, tranquillizzanti. Quei dati sono frutto, come tante volte abbiamo cercato di dire e come tutti voi sapete, di imbrogli, di indici senza indicatori seri e di monitoraggio fatti da chi non ha gli strumenti per farli. Questa è la verità drammatica!

A me è capitato — l'ho raccontato nel corso del dibattito sulle linee generali e mi diverto a raccontarlo nuovamente in dichiarazione di voto —, in un luogo allora centro di un mondo che non esiste più, a Mosca, di contestare i sovietici su ciò che ad est e ad ovest veniva presentato come un gioiello della sicurezza nucleare. Era il 1985, signor Presidente, e tutti quanti dovemmo sorbirci le lezioni di grandi tecnici e scienziati su quel gioiello della sicurezza atomica che si chiamava Chernobyl. Bastò attendere soltanto otto mesi perché la realtà smentisse questo tipo di superstizione scienziata a cui, ancora, molti di noi danno credito. C'è un'esperienza, diciamo così, rozzamente scientifica, che consiste nell'esperienza empirica dei cittadini e dei lavoratori che vivono dentro e fuori un determinato impianto ad

alto impatto ambientale. Perché non ci confrontiamo con quel dato di realtà?

Il mio articolo aggiuntivo di ieri, che voi avete bocciato, cari colleghi e care colleghe, era tutt'altro che scontato, banale o pleonastico e, in qualche maniera, segnalava esattamente il problema che sta dietro ciascuna vicenda riguardante le industrie inquinanti e cioè che si finge, e talvolta non si finge neppure, di monitorare il rischio ambientale.

Me lo sono chiesto ieri, con uno stupore ed uno sgomento assolutamente sinceri: siamo nelle condizioni, possiamo permetterci il lusso, ancora oggi, di far finta di nulla rispetto a tali questioni? Inoltre, cari colleghe e colleghi (l'ho detto con qualche enfasi nei confronti di un presidente e di una commissione ambiente che rappresentano veramente, dal mio punto di vista, un pezzo del carattere eccentrico della vita istituzionale), una commissione competente per l'ambiente dovrebbe essere un luogo che ha in custodia, con accanimento e passione, i valori dell'ambientalismo o, perlomeno, i valori della difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini; invece, la nostra Commissione ambiente, e segnatamente il suo presidente, talvolta sembra confondere il ruolo di incarico istituzionale in una delle commissioni più delicate con altri ruoli di altri tempi e di altri mestieri.

Avremmo dovuto discutere in quella sede di quale sia, oggi, il destino generale della chimica, se sia possibile fare un bilancio della storia di questa illusione che è stata l'industrializzazione del Mezzogiorno, un bilancio della vicenda delle cattedrali nel deserto, che hanno lasciato, oggi, a Gela, come a Priolo, Taranto, Brindisi, Manfredonia, non culti e liturgie di sviluppo, bensì soltanto veleni, devastazione ed una lunga coda di licenziati, cassaintegrati, lavoratori in mobilità. Avremmo dovuto discutere di tutto questo e, in particolare, se sia possibile costruire «buona economia», lanciando una sfida che vuol dire ambiente sano; avremmo dovuto discutere se effettivamente si possa costruire un progetto complessivo per il risanamento di Gela.

Ho ascoltato, e vi ringrazio, attestazioni di stima: dico al collega Giuseppe Drago che non ci tengo ad essere iscritto sotto la voce «sensibilità», perché i temi che sollevo vorrei che fossero iscritti nell'agenda della politica, dentro i temi della concretezza e non dentro i temi delle suggestioni culturali. Dato che però accolgo ed apprezzo questo tipo di dichiarazioni, vi invito, colleghi, ed invito in particolare il collega Ventura che è prima intervenuto, a guardare con attenzione al progetto di legge che abbiamo già presentato, progetto che contempla la possibilità di avviare un percorso di bonifica e di riconversione industriale a Gela. Le vostre attestazioni, se rispondevano ad una vera preoccupazione sul futuro ambientale, economico e civile di quel territorio, possono avere occasione di concretizzarsi: operiamo a Gela come già si è agito a Genova e Bagnoli, operiamo a Gela come si opera in tante parti di Europa, e cioè risolviamo anche quel problema legato al degrado e all'obsolescenza di un pezzo di produzione industriale; discutiamo quindi di processi di riconversione, di un Mezzogiorno che non può più essere soltanto destinato a raccogliere quei pezzi di archeologia industriale che furono, già nel nord, elemento di inquinamento e di degrado ambientale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare che esprimerò un voto favorevole al presente decreto-legge. Tuttavia, dico subito che non accetto questo dualismo schematico per cui chi vota a favore è per l'occupazione a Gela ed è contrario ai temi ambientali e chi esprime, in coscienza, un voto contrario, è invece a favore dell'ambiente ed è contro l'occupazione, contro gli operai che hanno manifestato in quel comprensorio. Il mio «sì» riprende, credo in buona fede, le questioni

complesse che si sono discusse in aula e che, a nostro parere, debbono contenere l'obiettivo del mantenimento dell'occupazione senza dimenticare le questioni ambientali che sono presenti a Gela, come anche in altre realtà industriali.

Riprenderò quindi alcune considerazioni di merito, e pertanto dico subito che il nostro consenso va ad un decreto-legge che, per noi, ha l'obiettivo di chiarire e di ribadire che il *pet-coke* non è un residuo, non è un rifiuto, non dovrà essere destinato all'abbandono e che quindi il produttore non sarà obbligato ad abbandonarlo. Il *pet-coke* viene ulteriormente classificato come vero e proprio taglio del petrolio, come combustibile.

Questa è la considerazione centrale che permetterà l'utilizzazione del *pet-coke* a Gela: lo voglio dire ai tanti che sono intervenuti. Al riguardo, ci meraviglia la posizione assunta dal Governo su un ordine del giorno. Siamo convinti che il *pet-coke* debba essere utilizzato solo a Gela, perché solo nel petrolchimico di Gela esiste un sistema di protezione ambientale, il sistema SNOX, l'unico in Europa e nel bacino del Mediterraneo a consentire l'utilizzazione del *pet-coke* senza il rischio di emissioni atmosferiche fortemente inquinanti. Infatti, il sistema SNOX abbatte l'anidride solforosa, gli ossidi di azoto, il biossido d'azoto e le numerose polveri e, quindi, garantisce la sicurezza dal punto di vista della protezione ambientale.

L'altra considerazione è che, finalmente, i lavoratori di Gela potranno lavorare con serenità e allontanare le molte preoccupazioni emerse nei mesi scorsi in ordine alla possibile perdita del posto di lavoro a seguito di una temporanea chiusura dello stabilimento disposta dalla magistratura. A tal proposito, va detto con grande chiarezza che questa temporanea chiusura non è stata disposta a causa della realizzazione di fatti imprevisti ed improvvisi, lesivi della salute dei cittadini, bensì perché è intervenuta una particolare interpretazione del decreto Ronchi che, fin dall'inizio, non abbiamo condiviso.

Credo, allora, che si debba affermare con grande chiarezza che il decreto-legge non è un punto di arrivo, bensì un punto di partenza e ad esso vogliamo associare due linee di iniziativa. La prima è di riproporre con forza i temi del lavoro in Sicilia e nel Mezzogiorno. Negli anni scorsi sono stati compiuti notevoli passi in avanti e vi sono stati confortanti indicatori di una crescita dell'occupazione. Oggi torniamo a registrare nuovi passi indietro e la perdita di posti di lavoro; nel Mezzogiorno la macchina si sta fermando e l'occupazione rallenta.

Accanto ai temi del lavoro vogliamo accostare i temi della protezione ambientale e della sicurezza della salute e, concretamente, per Gela vogliamo avanzare una specifica richiesta. Negli anni scorsi con i governi di centrosinistra si sono definiti i contratti d'area e i patti territoriali per quelle regioni, ma mancano alcuni adempimenti burocratici perché gli stessi possano definitivamente decollare. In questa area si potrebbero ottenere importanti risultati e lo voglio dire al collega Ventura che ieri si è lamentato di qualche inefficienza degli anni scorsi. Egli dimentica e, forse, trascura il fatto che sono stati approntati strumenti che, se deliberati nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, potranno fornire risposte alternative sul piano occupazionale.

Purtroppo, registriamo che tali strumenti, per opera del Governo, stentano a partire e che, addirittura, qualcuno nei mesi scorsi ha rilasciato dichiarazioni tendenti a bloccare i contratti d'area e i patti territoriali: ciò sarebbe grave. Gela (e non soltanto tale città) aspetta questa risposta concreta sul piano occupazionale.

L'altra considerazione è relativa alla questione ambientale. Si è detto che in quel territorio debbono essere effettuati investimenti. Non vogliamo chiedere ulteriori risorse e attendiamo un'azione concreta da parte del Governo. Tuttavia, ci permettiamo di dire che le aree industriali di Gela e le tante altre presenti nella provincia di Siracusa sono state definite ad elevato rischio ambientale. Già negli anni novanta, per questi territori sono

stati approntati ambiziosi piani di risanamento e in essi addirittura si parla di delocalizzazioni, di opere tendenti a ridurre gli scarichi inquinanti, di opere per il monitoraggio ambientale e per la prevenzione della salute.

I governi regionali si sono attivati soltanto negli anni che vanno dal 1992 al 1994. Poi, tutto è rimasto fermo. Nel 2000, con l'ordinanza n. 3072, l'allora ministro dell'interno Enzo Bianco arrivò a commissariare la regione siciliana ed a nominare i prefetti di Caltanissetta e di Siracusa come soggetti attuatori dei piani di risanamento. Ad oggi la regione siciliana, con un atto grave, non ha ancora disposto il trasferimento.

Chiediamo stamani, visto che si è parlato della necessità di dare segnali concreti a Gela ed al Mezzogiorno, la fine dell'inerzia. Oggi più di ieri il Governo non si può permettere una copertura politica e di far continuare un'intollerabile latitanza o, peggio, un'azione parassitaria di abusi da parte della regione siciliana.

Concludo esprimendo il voto favorevole che deve ridare serenità agli operai ed alle loro famiglie. Nel contempo, intendiamo associare questa forte iniziativa politica a Gela e, complessivamente, nel Mezzogiorno con una seria politica dell'occupazione. Infine, tutto ciò va coniugato con una grande azione di risanamento che ristabilisca il diritto ad una diversa e migliore qualità della vita (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MEREU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi in esame trae origine da situazioni, che hanno assunto anche aspetti drammatici, createsi nell'area di Gela a seguito dell'intervento della magistratura che ha ordinato, lo scorso mese di marzo, il sequestro di due depositi di *pet-coke* dell'Agip di Gela motivato da infrazioni alle norme sull'ambiente e, in particolare, al decreto

legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997, cosiddetto decreto Ronchi, in materia di trattamento e gestione dei rifiuti. È evidente la consapevolezza di mettere ordine alla normativa sull'ambiente alla quale è strettamente connessa la salute di tutti. Ci troviamo di fronte ad un caso in cui la mancata applicazione di una norma può creare non solo problemi di gestione, ma anche problemi occupazionali. Infatti, la chiusura degli impianti del petrolchimico ha provocato un grave allarme nella popolazione tutta per il rischio, assai fondato, dei riflessi sull'occupazione.

L'urgenza del provvedimento nasce, quindi, dalla necessità di far riprendere i lavori degli impianti di produzione di Gela che producono *pet-coke*, sostanza che deriva da processi di raffinazione del greggio che viene, poi, utilizzata come combustibile. Pertanto, l'esigenza di convertire in legge il decreto-legge oggi in esame ha una duplice valenza: superare le problematiche create da Gela e nella popolazione e far chiarezza sulla disciplina relativa al *coke* da petrolio.

È doveroso sottolineare che la magistratura ha disposto la chiusura del petrolchimico non a seguito del verificarsi di situazioni di pericolo ambientale o di danni alla salute dei cittadini dell'area di Gela, bensì a causa di un'interpretazione del citato decreto Ronchi. Infatti, il sequestro degli impianti deriva dal fatto che il *pet-coke* è stato considerato come un rifiuto e, quindi, soggetto alle norme che regolano la materia dello smaltimento dello stesso.

Il decreto-legge oggi in esame chiarisce definitivamente il concetto che il *pet-coke* è un combustibile e non un rifiuto derivante da lavorazione industriale; pertanto non deve essere ricompreso tra quelli previsti nel decreto Ronchi. Esso è in linea anche con le normative europee in quanto all'interno di un documento della Commissione europea il *coke* da petrolio è definito prodotto di raffineria e combustibile.

Nel frattempo, il Governo ha saputo con tempestività affrontare la situazione di grave emergenza venutasi a creare, ed è

grazie all'emanazione di questo decreto-legge che la Guardia di finanza ha effettuato il dissequestro dello stabilimento dando possibilità a migliaia di lavoratori di riprendere l'attività.

Durante l'esame al Senato si è modificato il testo e si è giunti a quello al nostro esame, che è più puntuale e sul quale occorrerà, comunque, porre attenzione nella sua applicazione, onde poter garantire la salute dei lavoratori e la salvaguardia dell'ambiente. Certo, qualcuno ha messo in evidenza come il decreto-legge al nostro esame abbia preso in considerazione il problema sotto l'aspetto esclusivamente occupazionale, a scapito di quello ambientale.

Al riguardo, devo sottolineare come l'occupazione, soprattutto di queste proporzioni (si tratta di migliaia di addetti), non sia certo da trascurare ma non ritengo fosse la sola emergenza da affrontare. È vera, invece, la consapevolezza dell'esigenza di affrontare e rivedere alcune normative di natura ambientale, se non vogliamo che fatti analoghi a quelli di Gela si possano ripetere nel tempo. Piuttosto è da rilevare come il problema dell'inquinamento abbia evidenziato l'urgente necessità di rivedere, con particolare attenzione da parte del Parlamento, lo stato di attuazione degli investimenti e degli obiettivi raggiunti dalla realizzazione delle opere previste nei piani di disinquinamento delle zone ad alto rischio ambientale e, quindi, non solo quelle di Gela.

Troppo spesso pensiamo al da farsi e non a quando si è previsto di operare, e, quindi, sarebbe opportuno prendere qualche iniziativa nel merito.

Concludo il mio intervento, dichiarando a nome del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, sia perché volto a classificare il *coke* da petrolio sia perché consente subito la ripresa delle lavorazioni del *pet-coke* in un sistema produttivo nel quale vengono utilizzati impianti per contenere le emissioni nei parametri stabiliti per legge e per il cui controllo esistono, comunque, le autorità competenti. Infine, ma non per questo

l'esigenza è meno importante, si ridà lavoro alle migliaia di lavoratori interessati e, finalmente, serenità alle loro famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

**ERMETE REALACCI.** Credo che il dibattito che si è svolto in Commissione e in quest'aula abbia chiarito i termini del problema che stiamo affrontando, per chi l'abbia voluto ascoltare al di fuori di forzature dovute alla propria appartenenza politica. È evidente che siamo chiamati a rispondere e a decidere su un provvedimento che è stato dettato da un'emergenza prodotta da un intervento dovuto da parte della magistratura. Vorrei dire al collega che ha parlato prima che è vero che la magistratura ha agito solo sulla base del rispetto di regole formali; non è però vero che questo non corrispondesse — o, perlomeno, noi non lo sappiamo — anche a problemi ambientali. È vero che la magistratura ha agito solo sulla base del rispetto delle leggi esistenti e, purtroppo, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che affronta solo questa emergenza e fornisce una risposta ai problemi sociali di oggi, senza affrontare, più in generale, le condizioni sanitarie della zona, le esigenze ambientali e, soprattutto, il futuro, anche occupazionale, dell'area.

Sappiamo tutti con certezza che sussistono tre questioni e vorrei che fossero dei punti fermi. In primo luogo, stiamo parlando di una zona da tempo dichiarata ad alto rischio ambientale, in cui sicuramente tale rischio non deriva solo dall'impianto in questione ma da un insieme di cause e da una condizione di degrado molto forte (credo che nel passato anche il collega Giacomo Angelo Rosario Ventura abbia avuto problemi seri con l'abusivismo che in quell'area raggiunge livelli elevatissimi, anche dal punto di vista, se mi è permesso, dell'inciviltà del fenomeno perché abbiamo una situazione di case e di strade veramente pessima).

Sappiamo con certezza che in quest'area, dichiarata da tempo ad alto rischio ambientale, sono stati stanziati dei fondi che sono a disposizione della regione siciliana; si tratta di fondi, probabilmente, insufficienti per il risanamento ambientale dell'area ma che, nonostante ciò, non sono stati ancora impegnati.

Sappiamo con certezza che un'indagine dell'Organizzazione mondiale della sanità ha fatto registrare, in quell'area, per alcune patologie gravi valori significativamente più alti del resto della regione. Anche se non sappiamo se questi valori siano connessi — in tutto, in parte o per niente — all'attività dell'impianto di cui stiamo parlando o anche ad altre cause. È probabile che questi valori, significativamente più alti per alcune patologie e per alcune classi di età e sociali, siano dovuti anche ad altre situazioni di disagio sanitario dell'area, dovute a condizioni igieniche, polverosità, eccetera.

Quindi, pur trovandoci di fronte alla necessità di dover affrontare un'emergenza e, quindi, di non chiudere un impianto che, per quell'area — nella visione della maggior parte della popolazione — rappresenta adesso l'unica speranza di vita dignitosa, consentendo anche di alimentare il dissalatore, avremmo dovuto inquadrare il provvedimento perlomeno all'interno del ragionamento sviluppato negli ordini del giorno presentati dalla maggioranza e dall'opposizione.

Tale ragionamento incardina, essenzialmente, tre elementi. In primo luogo, la necessità di approfondimenti di natura sanitaria sulla situazione dell'area nonché di indagini epidemiologiche e di verifica delle condizioni che determinano questo aumento di patologie e, quindi, delle conseguenti azioni. In secondo luogo, la limitazione del provvedimento esclusivamente alla situazione di Gela. Voglio ricordare che, in Italia, altri impianti hanno scelto strade diverse, utilizzando i procedimenti industriali del *cracking* per arrivare a combustibili meno inquinanti del *pet-coke*. Ciò sarebbe possibile anche a Gela ed è vero che in tale località sono stati fatti investimenti significativi, comunque infe-

riori a quelli realizzati in altre parti d'Italia. D'altra parte, quando non si investe in un impianto, la prospettiva della chiusura è più facile e, in Italia, sono numerosissimi i casi in cui ciò è accaduto. Quindi, avremmo dovuto limitare, con maggiore chiarezza — e questo è il senso degli ordini del giorno accettati dal Governo —, il provvedimento soltanto Gela, al fine di evitare che un combustibile, sicuramente più inquinante di altri, possa essere utilizzato da altre parti.

Quello di considerare quel combustibile un rifiuto o meno non è soltanto un passaggio burocratico. In questo momento, non mi voglio occupare degli aspetti giuridico-formali, dell'azione della magistratura e non voglio neanche avere un'idea forcaiola del rapporto con i gestori di quell'impianto, che rischiavano di subire conseguenze penali per aver considerato quel combustibile in un modo o in un altro.

La verità è che considerare quel combustibile un rifiuto significava, soprattutto, verificare i limiti di emissione non solo per alcune categorie di inquinanti, ma anche per altri inquinanti particolarmente pericolosi, come ad esempio i metalli pesanti, con riferimento ai quali i limiti di emissione dei combustibili sono molto diversi da quelli dei rifiuti. Quindi, la classificazione non era soltanto un passaggio burocratico-formale, ma costituiva un elemento di garanzia per la popolazione.

Infine, in terzo luogo, avremmo dovuto esaminare un decreto-legge, di iniziativa del Governo e trasmessoci dal Senato, che stabiliva limiti temporali per questa azione, specificando per quanto tempo ciò fosse possibile e che avviava un ragionamento che coinvolgesse lo Stato, la regione, il comune, le forze sociali, i sindacati e i cittadini in un piano di risanamento che utilizzasse pienamente i fondi già disponibili, reperisse altre risorse e ottenesse, al tempo stesso, l'effetto di garantire un futuro occupazionale ed economico più solido a Gela, risolvendo anche i problemi sanitari e ambientali che quell'area, con ogni evidenza, ha.

Sottoscrivo pienamente le considerazioni svolte ieri dal collega Boccia; infatti non so se fosse così incredibile ritenere che i colleghi del Senato potessero riunirsi per qualche altra ora per prendere atto di elementi fortemente migliorativi, che avrebbero potuto essere introdotti in questo provvedimento e che, qui, sono stati accolti soltanto sotto forma di ordini del giorno. In questo caso, vi sarebbe stato un giudizio su tale provvedimento meno negativo di quello che, invece, è necessario esprimere a causa della forma in cui tale decreto-legge è giunto al nostro esame.

Ebbene, ci troviamo di fronte ad un *cul-de-sac* in cui siamo chiamati ad approvare un brutto provvedimento che affronta un'emergenza reale, senza creare le condizioni per superarla e per risolvere altri gravi problemi gravi di quell'area.

Per questi motivi, come avete visto, il gruppo della Margherita esprimerà posizioni diverse. Tuttavia, io penso che il massimo che si possa concedere a questo provvedimento sia l'astensione dal voto (*Applausi dei deputati Giachetti e Marcora*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario della componente dei Verdi su questo provvedimento.

Citerò un passaggio dell'intervento svolto dal relatore nella discussione sulle linee generali, nel quale è stato onestamente sottolineato che la finalità essenziale — queste sono le parole del relatore — sotto un profilo generale è evidente ed è quella di consentire la piena ripresa dell'attività produttiva del petrolchimico di Gela. Quindi, il provvedimento serve soprattutto a trattenere l'ENI nell'isola e a prolungare, come molto giustamente ha detto l'onorevole Vendola nel suo intervento, — per così dire — l'agonia di uno stabilimento che è destinato, fra non molto, a chiudere, a spostare le attività, a delocalizzare, come è avvenuto per altri stabilimenti, per altri petrolchimici. In tal

modo, oltre al ricatto occupazionale, si accettano condizioni di rischio accertate per la salute e per l'ambiente, ampliando e amplificando gli effetti perversi di un modo di produzione che ha già fatto vedere quanto può compromettere e abbia compromesso salute e ambiente.

Si ha così l'impressione di sottoporre un'area dalle valenze culturali, storiche ed ambientali stupende, che è stata già martoriata e che avrebbe dovuto aprirsi a ben altra stagione di recupero ambientale e di sviluppo, all'estrema spremitura per tirar fuori tutto ciò che resta dalla popolazione residente, dalla terra, dall'aria, dall'acqua, dal lavoro senza alternative. Ribadisco: tutto ciò che ancora resta. Sì: anche a livello di occupazione a Gela, come a Marghera, come a Taranto, come in tutte le situazioni in cui c'è stata questa sorta di cattedrali nel deserto, abbiamo assistito ad un'inesorabile, progressiva diminuzione della forza lavoro occupata. Il bilancio dell'ENI per l'anno 2000, che presenta un utile di 14 mila miliardi di lire, poco è servito per predisporre quella tecnologia migliore, come richiesto dalla normativa europea, atta a dare inizio ad un vero piano di recupero.

Verifichiamo le inchieste recenti della magistratura. Non è vero che la magistratura abbia sequestrato gli impianti del petrolchimico; sono state, invece, sequestrate soltanto le aree dove è stato stoccato il *pet-coke*. Il GIP, dopo una campagna durata tutto il 2001, ha verificato una situazione complessiva di illegalità diffusa nel petrolchimico di Gela; sono state contestate alcune violazioni, relative, in primo luogo, alle prescrizioni autorizzative per gli impianti di *vacuum*, di *cracking* catalitico e di trattamento delle acque dello stabilimento, per i serbatoi di stoccaggio e per le campagne di monitoraggio.

In secondo luogo, violazione dell'articolo 51 del decreto legislativo n. 22 del 1997 per gli impianti di *coking-cracking* catalitico, alchilazione, TAS, centrale termoelettrica Claus e attività di incenerimento dei rifiuti. Quindi, il sequestro previsto dal tribunale per le aree di stoccaggio non ha impedito, né impedisce che il